

NARDINI PIETRO

**Violinista e compositore italiano
(Livorno 12 IV 1722 - Firenze 7 V 1793)**



Fu allievo di Tartini a Padova, e dal 1740 al 1760 risiedette probabilmente a Livorno come suonatore ed insegnante di violino. Nel 1760 si trasferì a Vienna, per partecipare come esecutore alle feste musicali per le nozze del principe ereditario.

Dopo una breve visita a Dresda, ritornò in Italia: nel viaggio di ritorno si fermò a Padova per visitare il maestro e, passando per Milano, rientrò a Livorno (maggio-giugno 1761).

Nell'ottobre 1762 venne nominato musico da camera della corte di Stoccarda e dalla metà del 1763 divenne primo violino di quella celebre orchestra, diretta da N. Jommelli e composta dai più valenti strumentisti dell'epoca.

A Stoccarda rimase fino al marzo 1763; si trasferì quindi a Brunswick e ritornò a Livorno nel maggio 1766, allontanandosi poi da quella città solo per brevi giri concertistici.

Nel 1769 era di nuovo a Padova e nello stesso anno venne nominato direttore di cappella granducale di Firenze: qui trascorse il resto della vita dedicandosi alacramente alle sue mansioni, insegnando e partecipando saltuariamente ad esecuzioni in onore di celebri personaggi. Fra i suoi allievi furono Th. Linley, B. Campagnoli, F. Manfredi, G. G. Cambini e G. F. Giuliani. Rifiutò un invito a Pietroburgo nel 1778.

Tanto come compositore, quanto come esecutore si deve ritenere il più fedele ed autentico continuatore della scuola tartiniana. Il dominio completo della tecnica violinistica era posto da lui al servizio di una profonda espressività, che si realizzava soprattutto negli adagi e nei passaggi cantabili.

Ch. Burney lo ritenne il più completo violinista italiano del tempo. Nella sua produzione musicale gli elementi di struttura sono ancora legati al passato, come dimostrano l'uso del basso continuo e la suddivisione nei tre movimenti (adagio, allegro, allegro) nelle sonate; così pure nei concerti la suddivisione netta e precisa tra il "solo" ed il "tutti", con rapporto tematico di tipo tartiniano.

Gli elementi di linguaggio preannunciano invece la fioritura dello stile che vien definito "classico". Sono notevoli soprattutto la cantabilità strumentale dei movimenti lenti e l'organizzazione del materiale tematico all'interno del secondo movimento delle sonate; nei quartetti, infine, il linguaggio preannuncia direttamente Mozart. Nardini, sviluppando in maniera coerente la tradizione tartiniana, creò uno stile personale, che ebbe importanti ripercussioni nell'immediato futuro.